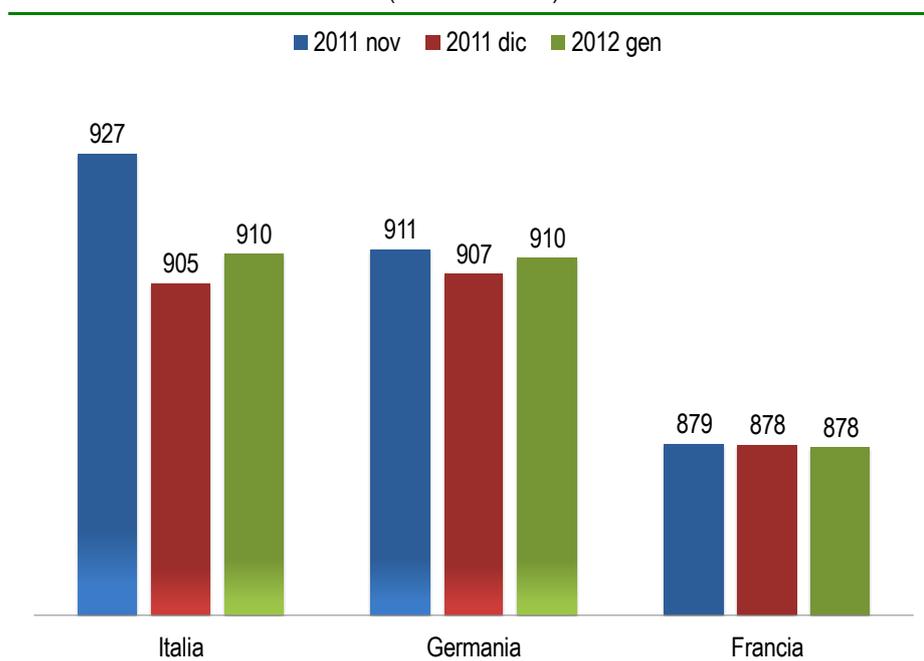


Prestiti alle società non finanziarie

(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BCE – Banca d'Italia

A gennaio 2012 la consistenza dei **prestiti alle società non finanziarie** risale in Italia di cinque miliardi di euro rispetto al livello di dicembre 2011. Sebbene in decelerazione, a gennaio il credito alle società non finanziarie segna in Italia una crescita del +1,2% contro il +0,7% rilevato nella media dell'Area euro.

Nei dodici mesi terminanti a settembre 2011 le **rimesse dall'Italia dei migranti** hanno registrato una crescita annua del 10% recuperando la flessione del 2010. Il nostro paese è al secondo posto nell'area euro per ammontare di trasferimenti (€7,2 mld.), prima di Germania, Francia e Paesi Bassi. Nel 2010 il 70% dei migranti adulti in Italia era titolare di un conto corrente.

In Italia, a fronte degli 1,5 mb/g di **consumi petroliferi**, la produzione ammonta a 110.000 b/g (7% circa del fabbisogno nazionale). Nel 2011 la fattura energetica italiana ha raggiunto un valore record di 61,9 mld di euro (+18% a/a). Il petrolio ne rappresenta il maggior onere contribuendo per il 56%. Complessivamente il peso della fattura energetica sul Pil nel 2011 ha raggiunto il 3,9%.

10

09 marzo

2012

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

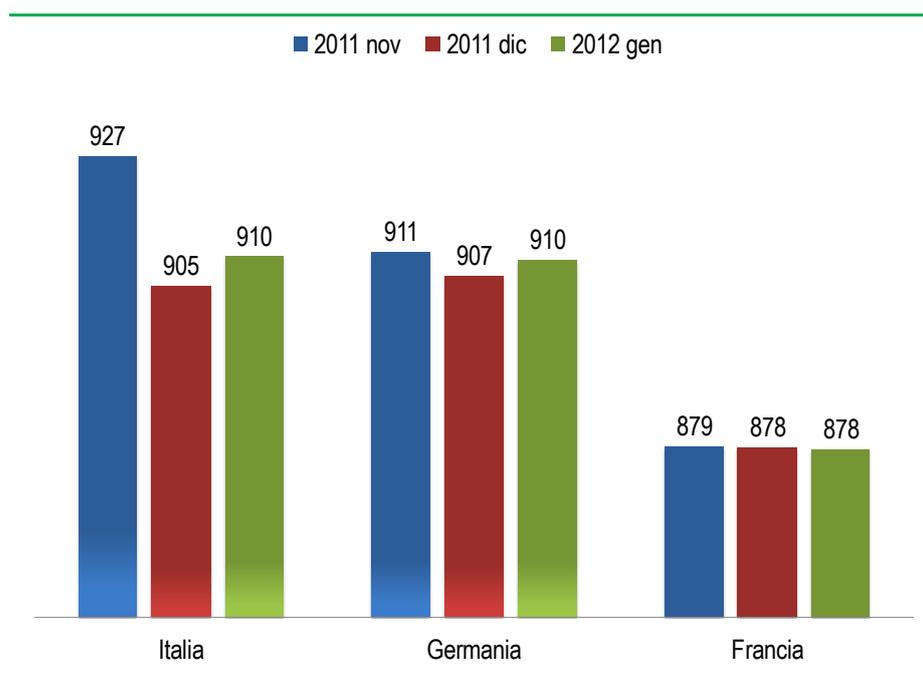


BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Editoriale: Credito, regole, raccolta

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Prestiti alle società non finanziarie (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BCE - Banca d'Italia

A gennaio 2012 la consistenza dei prestiti bancari alle società non finanziarie è risalita in Italia di cinque miliardi di euro. L'incremento è registrato dai dati sul "Bilancio aggregato delle Istituzioni Finanziarie e Monetarie" diffusi dalla Banca centrale europea e disponibili sul sito web della Banca d'Italia nella sezione denominata "Statistiche dell'Eurosistema: aggregati dell'area dell'euro e contributi nazionali".

La ripresa di gennaio 2012 interviene dopo la caduta di una ventina di miliardi di euro rilevata nel mese di dicembre del 2011. Il cambio di direzione nella dinamica della consistenza del credito alle imprese rispetto alla precedente flessione è stato agevolato dalla importante manovra di allentamento che la Banca centrale europea ha attuato con l'operazione di rifinanziamento a tre anni del 22 dicembre. Ulteriori, favorevoli ricadute dell'azione di policy sono attese sull'evoluzione dei prestiti dei mesi di febbraio e marzo anche in ragione del nuovo ed ancor più consistente intervento di "LTRO" operato dalla BCE il 29 febbraio.

A gennaio 2012 la consistenza dei prestiti bancari alle imprese ha raggiunto in Italia i 910 miliardi di euro. Si tratta del valore più elevato registrato nell'intera Eurozona. Il livello in miliardi dello stock dei prestiti alle società non finanziarie risulta in Italia uguale a quello rilevato in Germania, un paese che ha un PIL di due terzi più elevato del nostro. Conseguentemente, in Italia la consistenza dei prestiti bancari alle imprese è equivalente al 57,4% del PIL contro il 50,1% della media dell'area euro e il 35,4% in Germania. Il rapporto tra prestiti alle imprese e PIL è pari al 44,2% in Francia e al 31,3% in Belgio.

A gennaio 2012 la crescita annua dei prestiti alle società non finanziarie è risultata pari al +1,2% in Italia contro il +0,7% rilevato nella media dell'area dell'euro. Una contrazione su base annua di oltre tre punti dei prestiti alle imprese è stata registrata invece in Portogallo, Grecia e Spagna. Quello che si osserva in Italia è la conferma di una decelerazione del credito alle imprese, ovvero una riduzione del tasso di crescita dei prestiti. Ciò che invece risulta evidente già da alcuni mesi in paesi come la Spagna è una grave riduzione del livello stesso del credito che va alle società non finanziarie.

Contrastare rischi di contrazione del credito dal lato dell'offerta – quindi, estranei all'evoluzione delle determinanti economiche della domanda di fondi da parte delle imprese - è importante per contenere la profondità della recessione. Ciò vale specialmente in Italia considerata la centralità che il canale bancario riveste rispetto ad altre fonti di approvvigionamento. A quest'opera di contrasto sono chiamate le banche attraverso una erogazione selettiva del credito che, come è stato di recente autorevolmente ricordato, si preoccupi di non far mancare il sostegno finanziario ai clienti solvibili e meritevoli. Ciò nel rispetto delle cornici normative – le regole di "Basilea II" e, in prospettiva, quelle di "Basilea III" - e degli equilibri di bilancio tra impieghi e raccolta da clientela.

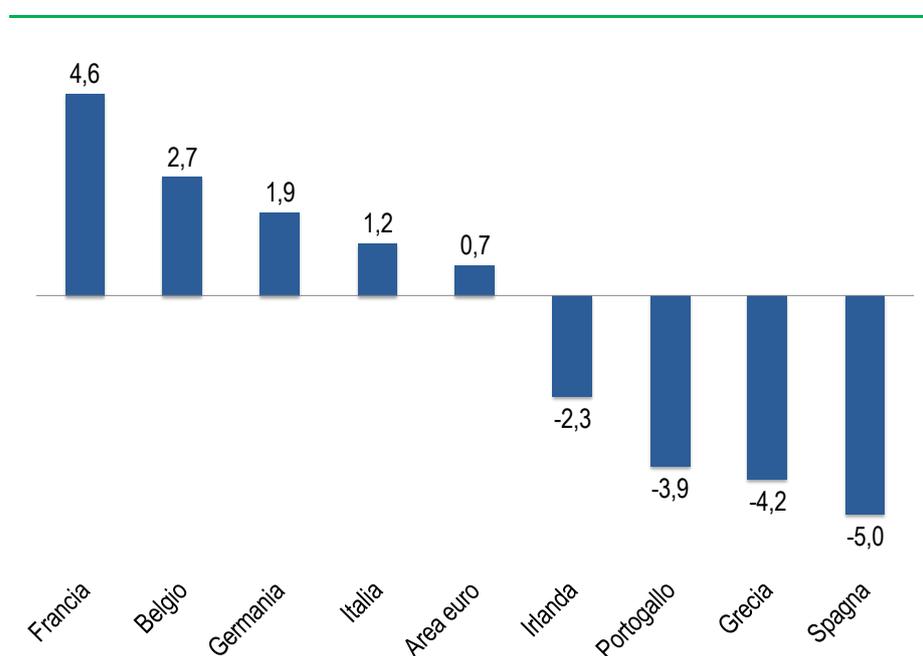
Regole e raccolta sono fattori importanti nella determinazione degli andamenti del credito. Sul fronte delle regole, ad esempio, con il primo gennaio 2012 è venuta meno la deroga temporanea, rispetto alla norma europea appartenente alla cornice di Basilea II, che consentiva in Italia un termine di 180 invece di 90 giorni per l'inclusione tra le esposizioni deteriorate di crediti scaduti o sconfinanti. Esercizi di simulazione stimano che gli effetti nei prossimi mesi dell'introduzione della nuova regola sugli assorbimenti patrimoniali del credito potranno essere limitati. Nondimeno, il caso dell'abbassamento a 90 giorni del tetto delle cosiddette "past due" costituisce un esempio concreto di come l'innovazione delle regole costituisca uno degli elementi da tenere presenti nella comprensione della dinamica creditizia.

Un'influenza non meno importante sul credito è quella esercitata dall'evoluzione della raccolta da clientela. Tipicamente, le banche sono intermediari di fondi dalle famiglie alle imprese. Quando cala la raccolta si riducono i fondi intermediabili dal lato degli impieghi. In Italia, secondo le statistiche diffuse da BCE e Banca d'Italia, l'ammontare totale dei depositi dei residenti al netto di istituzioni finanziarie e amministrazioni centrali dello Stato risulta a gennaio 2012 di circa due punti percentuali inferiore alla consistenza rilevata un anno prima. A gennaio 2012, invece, i depositi crescono su

base annua di oltre due punti percentuali nella media dell'area euro. Gli effetti della recessione sui depositi degli italiani sono evidenti.

Per rilanciare la crescita serve, specie in Italia, il supporto di un credito selettivo a cui si affianchi un percorso di allargamento delle fonti di finanziamento delle imprese. Ad alimentare il credito occorre il sostegno di una raccolta stabile e di una ripresa dei risparmi delle famiglie. Uscire dalla recessione è possibile, con il concorso di tutti.

**Prestiti alle società non finanziarie
a gennaio 2012**
(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati BCE

Rimesse dei migranti in aumento, nonostante la crisi

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

Le stime preliminari indicano per il 2011 un aumento delle rimesse dei migranti nel mondo del 7,5% rispetto al 2010 (\$483 miliardi), portando lo stock a superare il livello raggiunto negli anni precedenti la crisi. L'andamento dei flussi indirizzati verso i paesi in via di sviluppo (\$351 miliardi) è stato leggermente più marcato (+8% a/a) con sensibili variazioni nelle diverse aree di destinazione.

Sull'entità delle dinamiche ha pesato la congiuntura delle economie da cui si invia il denaro: le rimesse verso i paesi europei dell'est e dell'Asia centro meridionale (+10% circa) hanno beneficiato della fase di crescita della Russia e dei paesi del Golfo, mentre quelle verso l'America Latina hanno riflesso la debolezza del ciclo negli Usa e in Spagna; i trasferimenti di denaro in Medio Oriente e Nord Africa hanno risentito delle tensioni politiche dell'area.

Nell'anno terminante a settembre 2011 le rimesse dall'Italia sono aumentate del 10%, il tasso più elevato tra i principali partner dell'area euro. Il nostro paese è al secondo posto per ammontare di trasferimenti (€7,2 mld.), dopo la Spagna ma prima di Germania, Francia e Paesi Bassi. Un recente studio basato sull'analisi di numerosi indicatori sociali, demografici ed economici del nostro territorio ha costruito un "indice di attrattività" per misurare il potenziale di integrazione delle regioni italiane: è emerso che 12 regioni si collocano nella fascia medio alta di cui ben 7 nella zona alta della classifica. Evidenze del processo di integrazione emergono anche dal livello di bancarizzazione: nel 2010 il 70% dei migranti adulti residenti in Italia era titolare di un conto corrente.

Ampio recupero dello stock delle rimesse mondiali nel 2011

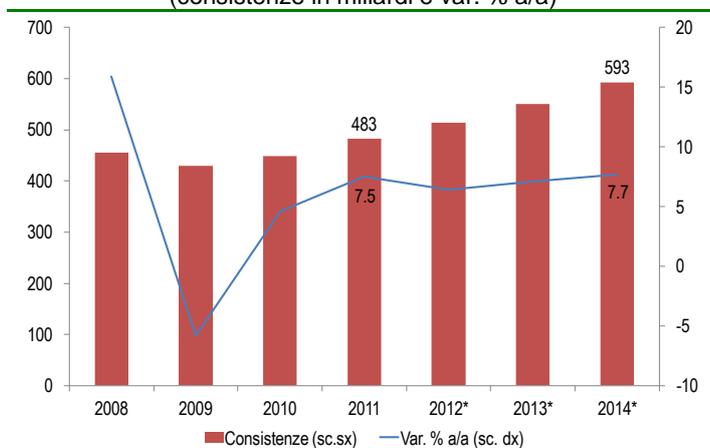
Nel 2011 i circa 216 milioni di migranti nel mondo hanno disposto rimesse attraverso i canali ufficiali per \$483 miliardi, si tratta di un ammontare non troppo diverso dal Pil della Polonia, in recupero rispetto al minimo del 2009 (\$429 mld). Il confronto di questi valori con le cifre che riguardano la popolazione e l'economia mondiale sono poca cosa (in effetti si tratta del 3,2% della popolazione globale e dello 0,8% del Pil mondiale) ma per alcuni piccoli paesi in via di sviluppo l'invio di questo denaro arriva a corrispondere anche al 30% del reddito nazionale. L'ammontare indicato senz'altro sottostima la reale dimensione del fenomeno considerando che le rimesse trasferite con i canali formali rappresentano solo una parte del totale, ma l'entità delle somme inviate attraverso amici e parenti risulta di difficile valutazione.

Una stima preliminare della dinamica per il 2011 indica un aumento del 7,5% a/a, in accelerazione rispetto agli anni precedenti (+4,6% del 2010, -5,8% nel 2009) ma ben lontana dagli incrementi a doppia cifra degli anni pre-crisi. Le previsioni elaborate dalla Banca Mondiale¹ per il prossimo triennio indicano una crescita tra il 6-8% fino a raggiungere nel 2014 circa i \$600 miliardi.

La debolezza economica e le difficoltà nel mercato del lavoro che persistono in gran parte dei paesi sviluppati hanno senz'altro contribuito all'attenuazione del tasso di crescita delle rimesse rispetto agli anni precedenti; ciononostante, la capacità di compressione dei consumi e il parallelo incremento del risparmio da parte dei migranti hanno consentito di compensare parzialmente gli effetti negativi del ciclo economico.

¹ S. Mohapatra, D. Ratha, A. Silwai, *Outlook for remittance flows 2012-14*, Banca Mondiale, Migration and Development Brief, n. 17-1 dicembre 2011.

Le rimesse nel mondo (consistenze in miliardi e var. % a/a)

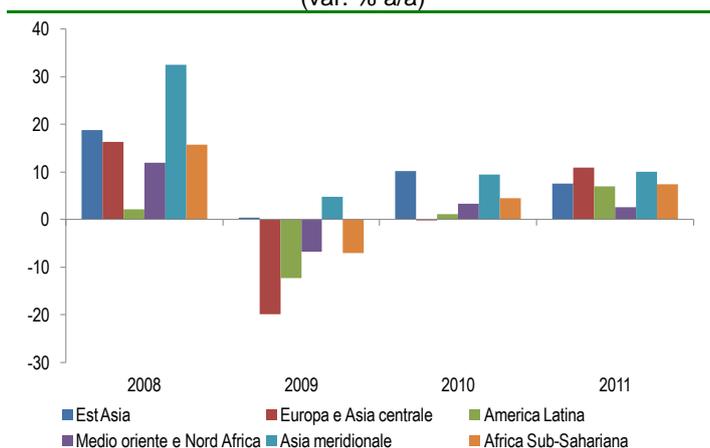


(*) previsioni
Fonte: Banca Mondiale

Andamenti diversificati nelle varie aree in via di sviluppo

La maggior parte delle rimesse mondiali risulta indirizzata verso 96 paesi in via di sviluppo (\$351 miliardi, pari al 72% delle rimesse totali); nel 2011 l'incremento su base annua dei trasferimenti di denaro verso queste aree è stato dell'8%, un tasso al quale si ritiene possano crescere anche nel triennio 2012-14. Le dinamiche più marcate (oltre il 10%) hanno riguardato gli invii verso i paesi dell'est Europa e dell'Asia centrale e meridionale. In particolare, i migranti dai paesi asiatici hanno beneficiato delle opportunità di lavoro offerte dalle vicine *oil-driven economies* quali Russia e paesi del Golfo, aree impegnate in programmi di investimento in infrastrutture legate soprattutto all'estrazione del petrolio.

Le rimesse nelle aree in via di sviluppo (var. % a/a)



Fonte: Banca Mondiale

Sulle rimesse inviate in America Latina e nell'Africa meridionale, pur in aumento del 7% circa nel 2011, pesano sia la debolezza della ripresa dei paesi che in prevalenza ospitano i migranti da quelle aree sia le tensioni geopolitiche esistenti in alcune zone di

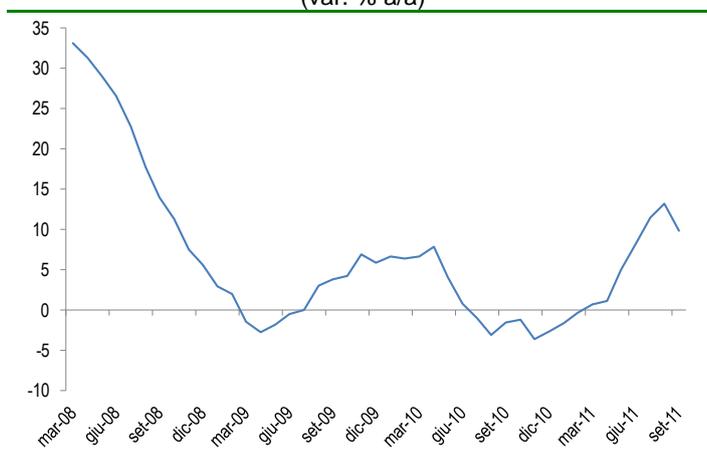
provenienza. I cittadini sudamericani emigrati negli Stati Uniti e in Spagna (paesi di destinazione rispettivamente del 75% e del 10% degli emigranti latino-americani) si sono dovuti confrontare con notevoli criticità. Il settore delle costruzioni, comparto che negli Usa impiega largamente lavoratori latino-americani ha mostrato segni di relativa vivacità solo di recente, dopo alcuni anni di stagnazione. Sull'andamento delle rimesse dagli Stati Uniti dei lavoratori sudamericani, per i quali il recente censimento rileva un saldo tra entrate e uscite prossimo allo zero², ha influito anche una più severa legislazione contro l'immigrazione. Sulle rimesse verso l'America Latina pesa, infine, la prolungata fase recessiva spagnola, paese in cui il tasso di disoccupazione dei migranti extra-Ue27 ha raggiunto il 37% a fine 2011.

Particolarmente contenuto è stato il flusso di rimesse verso il Medio Oriente e il Nord Africa (+2,6% a/a) a causa delle tensioni politiche dell'area. In effetti la zona è interessata soprattutto da spostamenti tra zone confinanti (migrazioni Sud-Sud) e le crisi che hanno attraversato i paesi mediorientali e nordafricani hanno spinto molti migranti al ritorno nei luoghi di origine.

Crescono le rimesse in uscita dall'Italia con previsioni di ulteriore aumento

Nell'anno terminante a settembre 2011 le rimesse in uscita dall'Italia sono aumentate del 10%, il tasso di crescita più elevato tra i principali partner dell'area euro. È stata quindi ampiamente recuperata la flessione registrata nel 2010 (-2,7% a/a) e lo stock ha raggiunto i €7,2 miliardi con previsioni di crescita al 2015 fino a €17 miliardi³. Per ammontare di rimesse l'Italia si colloca al secondo posto nella Ue-27, preceduta dalla Spagna (€7,4 mld) e seguita a molta distanza da Germania (€3 mld), Francia (€2,2 mld) e Paesi Bassi (€1,4 mld).

Le rimesse in uscita dall'Italia
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

Molteplici sono i fattori che influiscono sull'andamento del fenomeno nel nostro paese: l'intensa crescita di cittadini stranieri negli ultimi anni (oltre 4,5 milioni nel 2011, erano meno di 2 milioni nel 2004), i progetti di ricongiungimento/integrazione, ma anche la graduale riduzione del costo di invio delle rimesse. L'Italia partecipa insieme agli altri

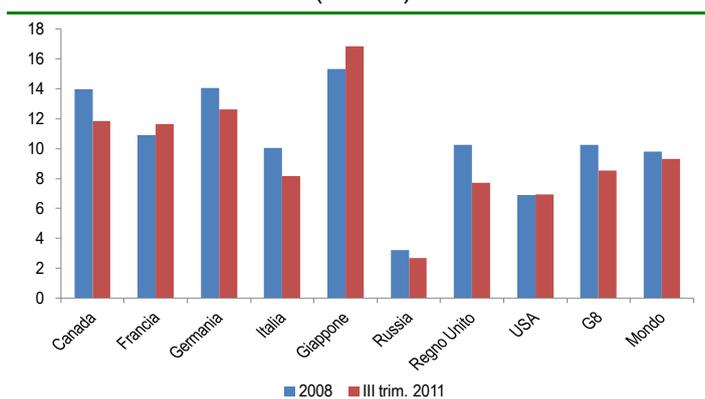
² "Immigration from Mexico in fast retreat, data show", Los Angeles Times, 15 novembre 2011.

³ ABI-CeSPI, *Cittadinanza economia dei migranti e rapporto con le banche italiane*, Bancaria editrice, 2011.

paesi del G8 al raggiungimento dell'obiettivo "5x5" fissato nel 2009, vale a dire la riduzione dei costi di trasferimento del denaro nei luoghi di origine al 5% entro il 2014 (cinque anni dal 2009). Secondo la Banca Mondiale per l'Italia nel III trim. 2011 le commissioni per i trasferimenti erano all'8,18%, un livello comunque inferiore a quello applicato in media dai partner del G8.

Costi delle rimesse

(val. %)

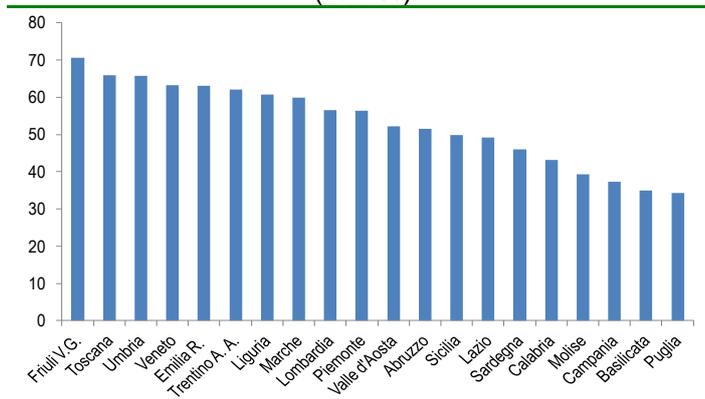


Fonte: Banca Mondiale

Al di là delle oscillazioni dell'ammontare delle rimesse legate all'andamento del ciclo economico è interessante analizzare l'utilizzo dei redditi dei cittadini immigrati. Sebbene otto immigrati su dieci effettuino rimesse verso i paesi di origine, alcuni li utilizzano per avviare nel nostro paese attività imprenditoriali. Nel 2009 secondo un recente rapporto⁴ i titolari di impresa stranieri in Italia erano il 3,6% del totale, percentuale superata in Toscana (6,4%), Lombardia (5,5%) Emilia Romagna (5,1%), Piemonte (5,1%), Veneto (4,2%), Friuli V. G. (3,9%) e Lazio (3,9%). Alcune di queste regioni, in particolare, risultano essere dei "poli di attrazione" per gli stranieri in Italia.

Italia: indice del potenziale di integrazione

(val. %)



Fonte: CNEL – Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

⁴ CNEL, VIII rapporto sugli indici di integrazione sociale degli stranieri in Italia, febbraio 2012.

Lo studio del CNEL, attraverso un indicatore sintetico definito “potenziale di integrazione”, ha infatti misurato il grado di *appeal* del territorio italiano. Dall’analisi di alcuni parametri demografici, sociali ed economici è stata valutata l’attrattività territoriale, l’inserimento sociale e quello occupazionale degli migranti nel nostro paese. Ne è emerso che 12 regioni italiane si collocano nella fascia medio-alta di gradimento di cui ben 7 in quella alta (Friuli V. G., Toscana, Umbria, Veneto, Emilia R., Trentino A. A., Liguria). Evidenze del processo di integrazione emergono anche dal crescente livello di bancarizzazione⁵ visto che nel 2010 il 70% dei migranti adulti era titolare di un conto corrente (56% nel 2005) e la domanda non è più solo relativa all’invio di rimesse.

⁵ ABI-CeSPI, *Immigrati e inclusione finanziaria: fatti e prospettive in un contesto che cambia*, giugno 2011.

Quotazioni del petrolio e costi energetici in Italia

Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Il petrolio, pur con un peso relativo in diminuzione, continua ad essere la principale fonte energetica contribuendo a soddisfare il 33% del fabbisogno energetico globale. Le quotazioni del petrolio da inizio 2012 hanno continuato a muoversi lungo un trend di crescita costante raggiungendo nuovamente, per la qualità Brent, valori prossimi ai 125 Usd per barile, pari a quelli raggiunti ad aprile 2011 in concomitanza con la crisi libica.

In Italia, a fronte degli 1,5 mb/g di consumi petroliferi, la produzione ammonta a 110.000 b/g. Il petrolio italiano contribuisce pertanto per un 7% circa del fabbisogno nazionale. Nel 2011 la fattura energetica italiana ha raggiunto un valore record di 61,9 mld di euro a fronte dei 53 mld di euro del 2010 con un aumento di circa il 18% rispetto all'anno precedente. Il petrolio continua a rappresentare il maggior onere sulla fattura energetica, il contributo nel 2011 ha raggiunto il 56% dal 52% del 2010. Complessivamente il peso della fattura energetica sul Pil nel 2011 ha raggiunto il 3,9%, di cui il 2,2% attribuibile a quella petrolifera.

L'Italia presenta un elevato grado di dipendenza petrolifera che soddisfa prevalentemente attraverso le importazioni di greggio. Circa un terzo delle importazioni proviene dai paesi dell'ex Unione Sovietica (32,6%), il secondo fornitore è la Libia (21,2%), seguita da Iran (10,6%), Arabia Saudita (5,8%) ed Iraq (7,6%). Per quanto riguarda la produzione nazionale, i pozzi di petrolio in Italia presentano alcune peculiarità: sono caratterizzati da una dimensione contenuta, risultano piuttosto frammentati e situati a grandi profondità oppure su piattaforme marine *offshore*.

I picchi nelle quotazioni del greggio nel lungo periodo

Le quotazioni del petrolio da inizio 2012 hanno continuato a muoversi lungo un trend di crescita costante raggiungendo nuovamente, per la qualità Brent, valori prossimi a 125 Usd per barile, pari a quelli raggiunti ad aprile 2011 in corrispondenza delle incertezze legate alla crisi libica. In quella circostanza gli incrementi di prezzo erano dovuti a una diminuzione dell'offerta di circa 1,7 mln di barili al giorno. Nei mesi successivi alla questione libica gli effetti della crisi dei debiti sovrani e il ridimensionamento delle stime sui consumi globali di petrolio hanno portato a un allentamento delle tensioni sull'offerta, l'effetto sui prezzi è rimasto tuttavia limitato. Nel 2011 le quotazioni del Brent in media sono state pari a 111 Usd al barile, superando per la prima volta la soglia dei 100 Usd al barile in media d'anno. L'incremento di prezzo rispetto alla media del 2010 è stato superiore ai 30 Usd al barile. I valori attuali, pur elevati in termini assoluti, non hanno ancora raggiunto il picco di 145 Usd toccato a luglio del 2008.

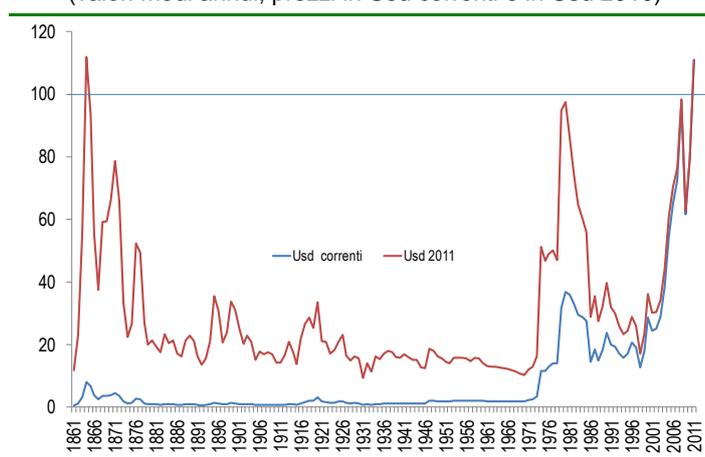
Osservando negli ultimi 150 anni l'andamento del prezzo del petrolio¹, calcolato in dollari del 2010, emerge che le quotazioni hanno superato i 100 Usd al barile solo in quattro circostanze: 1) nel 1864 per effetto di una produzione stagnante a fronte di un repentino aumento della domanda; 2) nel 1980 per la contrazione della fornitura a seguito della guerra Iraq-Iran; 3) nel 2008 durante la crisi finanziaria e a fronte di un forte aumento di domanda da parte della Cina; 4) nel 2011 in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani e con notevoli movimenti speculativi.

¹ Cfr. Drollas L.P (2012): "Price determination in the oil market", FEEM Conference, January.

Il primo dato che emerge è legato a una progressiva riduzione degli intervalli temporali tra un picco e l'altro. I primi due sono separati da 116 anni (1864-1980), tra il secondo e il terzo picco sono trascorsi 28 anni (1980-2008), mentre nell'ultimo intervallo per tornare oltre quota 100 Usd al barile sono occorsi solo tre anni. In secondo luogo osservando la volatilità del prezzo, espressa come campo di variazione delle quotazioni, nei decenni a partire dal 1870 quella relativa all'ultimo decennio risulta essere la terza più elevata.

Quotazioni del petrolio

(valori medi annui; prezzi in Usd correnti e in Usd 2010)



Fonte: BP Statistical Review

La dinamica del prezzo del petrolio negli ultimi anni ha sperimentato oscillazioni intense e frequenti. L'andamento dei fondamentali, anche a fronte di eventi significativi dal lato della domanda, come l'aumento dei consumi cinesi, o da quello dell'offerta, come la crisi libica dello scorso anno, non sembrano spiegare completamente le dinamiche del prezzo.

Il recente rapporto diffuso dalla IEA (International Energy Agency)² fornisce un quadro aggiornato delle previsioni sui fondamentali del petrolio. Nonostante un progressivo ridimensionamento delle stime di crescita, per effetto di un tasso di sviluppo economico mondiale più contenuto rispetto alle attese iniziali, la domanda mondiale di petrolio nel 2012 è attesa comunque in aumento di 0,8 mb/g a 89,9 mb/g dagli 89,1 mb/g del 2011. La dinamica presenta comunque una diversificazione tra i paesi non-Ocse, la cui domanda è prevista in crescita di 1,2 mb/g e i paesi Ocse i cui consumi sono attesi in diminuzione di 0,4mb/g. Nel complesso la domanda dei paesi non-Ocse, ammonta a quasi la metà del totale (49% a fronte del 51% di quella dei paesi Ocse), evidenziando un trend costante di crescita nel tempo, basti pensare che nel 1965 la quota dei paesi Ocse risultava pari ai 3/4 del totale e nel 1980 ai 2/3.

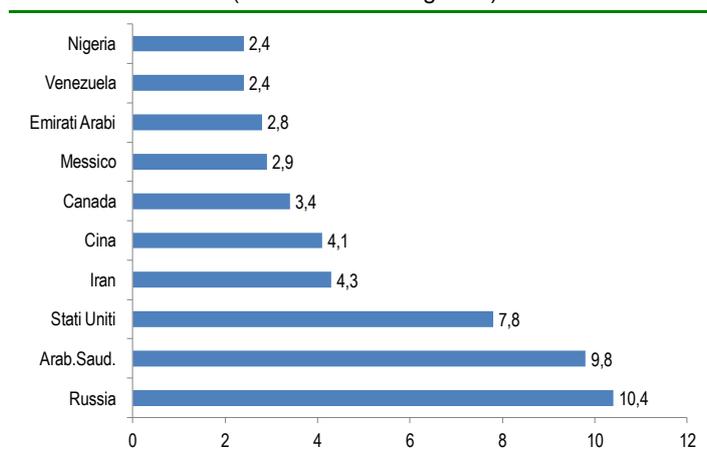
A inizio 2012 l'offerta globale di petrolio ha toccato i 90,2 mb/g con un aumento complessivo di circa 1,0 mb/g rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. L'80% dell'incremento produttivo proviene dai paesi Opec, che lo scorso anno avevano contribuito in misura minore ad alimentare l'offerta anche a fronte di una *spare capacity* stimata nell'ordine di 5-6 mb/g.

² IEA (2012) Oil Market Report, February.

Il petrolio, pur con un peso relativo in diminuzione, continua ad essere la principale fonte energetica contribuendo a soddisfare il 33% del fabbisogno energetico globale. Nel 1990 tale quota era pari al 39% del totale e, secondo le previsioni a lungo termine della IEA, nel 2030 potrebbe scendere fino al 27% divenendo la seconda fonte di energia dopo il carbone (28%) con un peso simile a quello del gas naturale (26%). Nel medesimo arco temporale le energie rinnovabili sono attese crescere dallo 0,4% del 1990 a oltre il 6% nel 2030 con un tasso di crescita annuo stimato nell'ordine del 8% medio tra il 2010 e il 2030. Il contributo dell'energia idroelettrica e di quella nucleare potrebbe mantenere valori compresi tra il 6 e il 7% del totale per entrambe.

Primi 10 paesi produttori di petrolio

(milioni di barili al giorno)



Fonte: Eni

A livello globale la produzione di petrolio risulta piuttosto concentrata. I primi 3 paesi (Russia, Arabia Saudita e Stati Uniti) insieme estraggono oltre un terzo del petrolio mondiale, mentre la quota di produzione dei primi 10 ammonta al 60%³. Tra le aree produttive il Medio Oriente occupa il primo posto (30,6% della produzione mondiale) seguono l'area Asia centrale-Russia (16,7%) e il Nord America (13,4%). Tra i singoli paesi la Russia è quello che ha evidenziato il più elevato tasso di sviluppo della produzione passata negli ultimi dieci anni da 6,5 mb/g a oltre 10 mb/g.

Il primo paese al mondo per consumi di petrolio sono gli Stati Uniti, con 19 mb/g (il 22,% del totale mondiale), pari a circa il doppio rispetto a quelli del secondo paese (la Cina con 9,5 mb/g) e a quasi 5 volte i consumi del Giappone, al terzo posto con 4,3 mb/g. Tra i paesi della Ue il maggior consumatore è la Germania (2,5 mb/g), seguita da Francia (1,8 mb/g) e Regno Unito (1,6 mb/g); l'Italia è al quarto posto (1,5 mb/g) con un consumo poco superiore a quello spagnolo (1,4 mb/g).

Italia: i costi energetici e quelli petroliferi

In Italia, a fronte degli 1,5 mb/g di consumi petroliferi, la produzione ammonta a 110.000 b/g. Il petrolio italiano contribuisce pertanto per un 7% circa del fabbisogno nazionale, il rimanente 93% è importato dall'estero. Complessivamente l'Europa produce petrolio sufficiente a soddisfare il 28% dei consumi, solo due paesi producono in eccesso rispetto al loro fabbisogno, si tratta della Danimarca (1,5 volte) e della

³ Cfr. IEA (International Energy Agency), Oecd Energy Agency Energy Statistics, 2011.

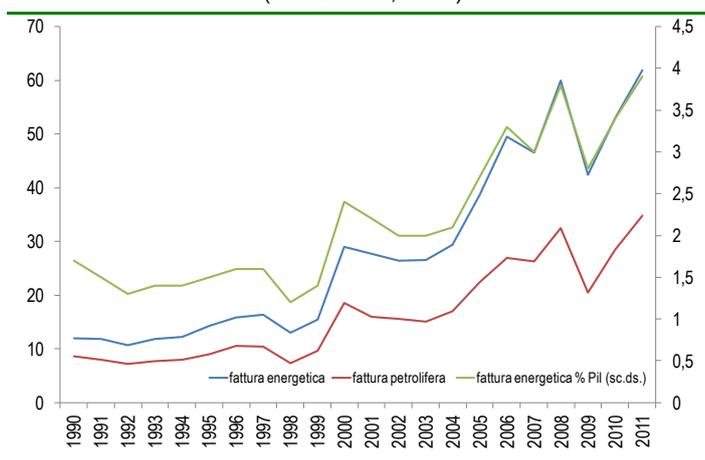
Norvegia che estrae un ammontare di petrolio pari a 10 volte il fabbisogno del paese. Tra le grandi economie europee Francia e Germania coprono rispettivamente appena il 2% e il 3% del proprio fabbisogno petrolifero, mentre il Regno Unito arriva all'84%.

I consumi di energia primaria in Italia si caratterizzano per un consistente ricorso al petrolio (40% del totale) e al gas naturale (38%), un ridotto contributo dei combustibili solidi (7,4%), la presenza di una componente strutturale di importazioni di elettricità (4,5%) e una quota di fonti rinnovabili non trascurabile (10%). L'Italia inoltre non è attiva sul fronte della generazione elettronucleare.

Nel 2011 la fattura energetica italiana, ossia la spesa nazionale per l'approvvigionamento di energia dall'estero, costituita dal saldo fra l'esborso per le importazioni e gli introiti derivanti dalle esportazioni, ha raggiunto un valore record di 61,9 mld di euro a fronte dei 53 mld di euro del 2010 con un aumento di circa il 18% anche a fronte di una riduzione dei consumi rispetto all'anno precedente⁴. Un valore così elevato in termini assoluti si era toccato solo nel 2008 (60 mld di euro).

Italia: fattura energetica e fattura petrolifera

(mld di euro; val%)



Fonte: Unione petrolifera

Il petrolio continua a rappresentare il maggior onere sulla fattura energetica, il contributo nel 2011 ha raggiunto il 56% (48% nel 2009 e 52% nel 2010) per effetto dell'indebolimento del cambio euro/dollaro e del rialzo delle quotazioni. La fattura petrolifera 2011 per l'acquisto del greggio ha toccato nel 2011 i 34,8 mld di euro il 22% in più rispetto al 2010. Complessivamente il peso della fattura energetica sul Pil nel 2011 ha raggiunto il 3,9%, di cui il 2,2% attribuibile a quella petrolifera.

Italia: produzione e import di petrolio

L'Italia presenta un elevato grado di dipendenza petrolifera che soddisfa prevalentemente attraverso le importazioni di greggio. Circa un terzo delle importazioni proviene dai paesi dell'ex Unione Sovietica (32,6%), il secondo fornitore è la Libia (21,2%), seguita da Iran (10,6%), Arabia Saudita (5,8%) ed Iraq (7,6%)⁵.

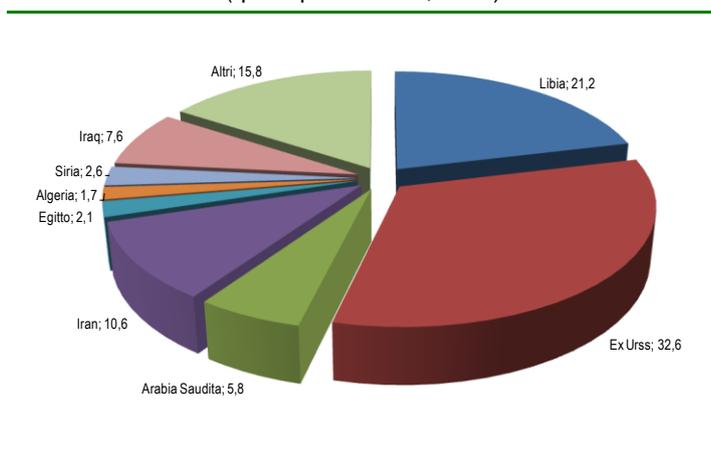
⁴ Cfr. Unione petrolifera, Databook 2012.

⁵ Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico Bilancio energetico nazionale 2010, dicembre 2011.

La minaccia dell'Iran di estendere anche all'Italia il taglio dei rifornimenti di greggio potrebbe alimentare delle tensioni, anche se, per effetto di un minor peso sull'import italiano, l'impatto potrebbe essere inferiore a quello legato alla crisi libica dello scorso anno.

Italia: import di petrolio per paese di origine

(quota percentuale; 2010)



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Per quanto riguarda la produzione nazionale, i pozzi di petrolio in Italia presentano alcune peculiarità: sono caratterizzati da una dimensione contenuta, risultano piuttosto frammentati e situati a grandi profondità oppure su piattaforme marine *offshore*

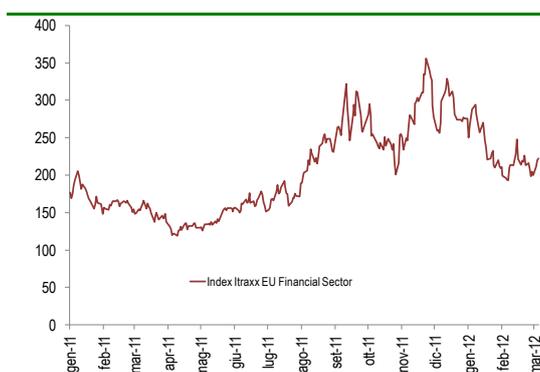
Da un punto di vista territoriale l'area dove si concentra la maggior produzione petrolifera nazionale è la val d'Agri, in Basilicata. La produzione proviene dai giacimenti di Monte Alpi, Monte Enoc e Cerro Falcone, è alimentata da 22 pozzi ed è trattata presso il centro di Viggiano con una capacità di trattamento di 104 mila barili/giorno di petrolio. Il petrolio viene poi lavorato presso la raffineria di Taranto raggiunta attraverso un oleodotto della lunghezza di 136 chilometri. La val d'Agri fornisce oltre il 10% della produzione nazionale, quota che potrebbe aumentare una volta attuati alcuni progetti di espansione dei pozzi già approvati.

Le piattaforme *offshore* si trovano invece lungo le coste del mare Adriatico e della Sicilia. Le più importanti installazioni dell'Adriatico sono Barbara (4,4 mln di metri cubi/giorno), Angela-Angelina (1,8 mln di metri cubi/giorno), Porto Garibaldi (1,6 mln di metri cubi/giorno) e Cervia (1,3 milioni di metri cubi/giorno). Le principali piattaforme siciliane si trovano a Gela, Ragusa, Fiumetto e Giaurone.

Le riserve italiane sono localizzate soprattutto in Basilicata, dove si trova anche un grande giacimento europeo su terra. Si stima che le riserve totali corrispondano a circa 1 mld di barili, anche se quelle ufficiali al momento ammontano a circa 560 mln di barili.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

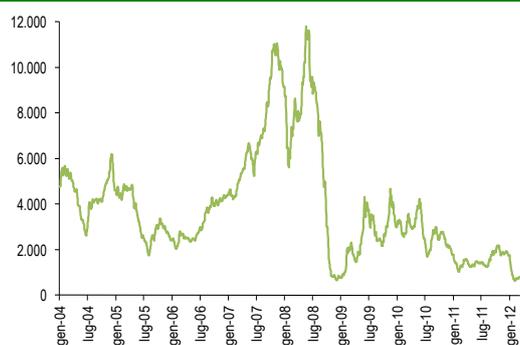
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana salgono da 219 pb a 222 pb.

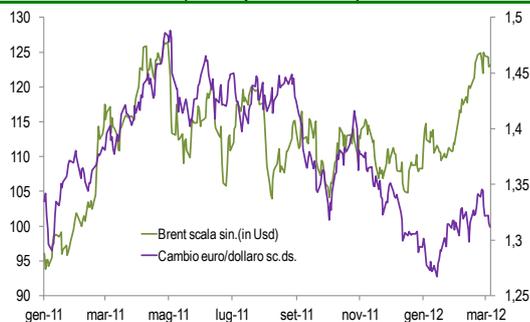
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi permane sui livelli minimi del 2008.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent (Usd per barile)



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/€ a 1,31. Il petrolio qualità Brent quota 123\$ al barile.

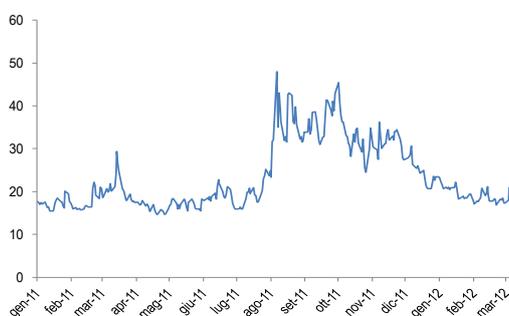
Prezzo dell'oro (Usd l'oncia)



Fonte: Datastream

Il prezzo dell'oro scende nell'ultima settimana da 1.713 a 1.684 Usd l'oncia.

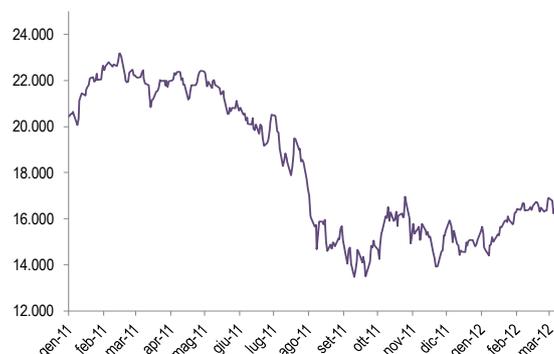
Volatilità dei mercati: indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

Nell'ultima settimana l'indice Vix sale a quota 19.

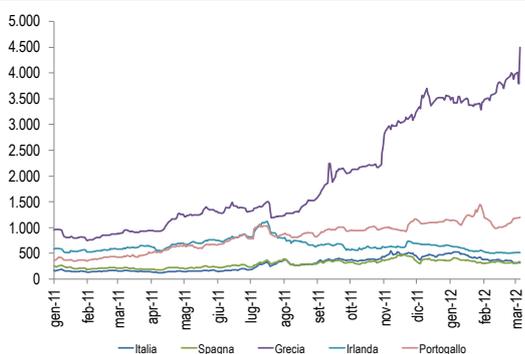
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Mib passa da 16.830 a 16.398.

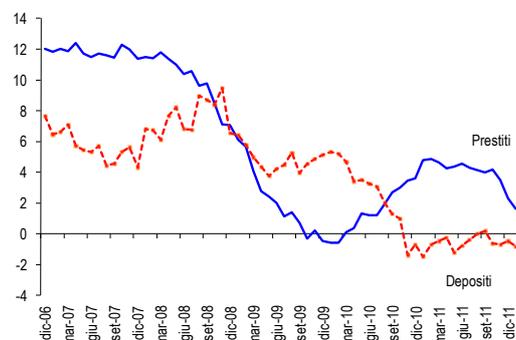
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania
(punti base)**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 4491 pb per la Grecia, 1196 pb per il Portogallo, 515 pb per l'Irlanda, 319 pb per l'Italia e 333 pb per la Spagna.

**Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)**



Fonte: Banca d'Italia

A gennaio il trend di crescita dei prestiti si attenua ulteriormente (+1,6% a/a) e la variazione dei depositi rimane negativa.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.